AMBIZIONE È CHE FINALMENTE LA SALUTE SIA CONSIDERATA NON COME UNA BENEDIZIONE MA COME UN DIRITTO UMANO PER CUI COMBATTERE. 7

Kofi Annan, ex Segretario generale delle Nazioni Unite



DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

AMNESTY
INTERNATIONAL



Più di mezzo milione di donne muore inutilmente per complicazioni legate alla gravidanza e al parto; una ogni minuto. Molte altre restano invalide.

La maggior parte dei casi di mortalità materna potrebbe essere evitata attraverso cure mediche qualitativamente elevate, accessibili, a costi contenuti e tempestive.

Qualche volta si dimentica con troppa facilità che dietro statistiche scioccanti si celano le donne e le loro famiglie. Sia che vivano nei paesi più ricchi che in quelli più poveri, queste donne sono madri, sorelle, mogli e figlie che lasciano famiglie dietro di loro. Ogni morte evitabile è una tragedia personale. La verità è che la mortalità materna non è né inevitabile né giustificabile, come dimostrano queste storie.

Le violazioni dei diritti delle donne contribuiscono a tutti i livelli alla mortalità materna. Queste comprendono la violenza all'interno delle famiglie e delle comunità, la discriminazione, le restrizioni al diritto di decidere se e quando avere figli e tutte le barriere economiche, sociali e culturali, che impediscono alle donne di accedere alle cure essenziali. Le donne muoiono come conseguenza di politiche e decisioni che le lasciano senza l'assistenza sanitaria a cui hanno diritto, quando ne hanno più bisogno.

Le donne hanno il diritto di accedere ai servizi e alle informazioni che potrebbero salvare la loro vita e quella dei loro figli. I governi hanno la responsabilità di renderli disponibili. Se non lo fanno, devono essere chiamati a risponderne.

SIERRA LEONE

CREDIAMO CHE LE CURE PRE E POST PARTO DOVREBBERO ESSERE GRATUITE PER LE DONNE. CIÒ EVITEREBBE MOLTE MORTI.

Sarah, sorella di Adama Turay



Sarah Kabbla con la sua nipotina di due mesi Maya, nella loro casa di Kroo Bay a Freetown. Adama Turay, la sorella più giovane di Sarah, è morta all'età di 33 anni dopo il parto. Sarah, rimasta l'unica responsabile della bambina, dice che è una vera e propria lotta trovare i soldi per comprare il cibo quotidiano per la nipotina.

Adama Turay è morta nel dicembre 2008, diverse ore dopo aver dato alla luce la sua prima figlia.

All'inizio della gravidanza, Adama iniziò a recarsi presso la clinica locale per i controlli, ma dovette interrompere le visite, non avendo i soldi necessari per pagarle.

"La paura delle spese l'ha indotta a non cercare le cure mediche di cui aveva bisogno", ha detto Sarah.

In otto mesi il suo corpo divenne gonfio ma lei e la sua famiglia pensarono che si trattasse solo di un aumento di peso legato alla gravidanza e non che potesse essere un sintomo di complicazioni. Diede alla luce una bambina aiutata da una levatrice del posto, ma subito dopo iniziò a vomitare e ad avere brividi di freddo. Poi cominciò a perdere sangue.

La famiglia si accorse che qualcosa non andava e iniziò a raccogliere il denaro per portarla in ospedale. Negoziarono un prezzo con l'autista del taxi, ma durante il viaggio di 40 minuti verso l'ospedale di Freetown, lei morì.

"Credo che sia morta perché non avevamo il denaro e dunque non è arrivata in tempo in ospedale", spiega Sarah, la sorella di Adama.

HO COMINCIATO A SENTIRMI MOLTO MALE AL CUORE NON POTEVO RESPIRARE. HO PENSATO, DIO STO MORENDO ... L'INFERMIERA NON RISPONDEVA, NON SAPEVO SE MI CAPIVA, NON PARLAVA SPAGNOLO ...LE HO DETTO COME MI SENTIVO, MA LEI NON MI RISPONDEVA.



Maria e sua figlia di un anno. Fino a ora Maria non ha ancora ottenuto spiegazioni su cosa sia successo in ospedale. Tutto ciò che sa è che si è sentita male poco dopo il parto.

Maria ha cinque figli. Non ha potuto usufruire del sostegno economico pubblico nel corso di nessuna delle sue gravidanze, a causa del suo status di immigrata e perché non poteva dimostrare il suo reddito.

Quando nel 2008 cominciarono le doglie per il parto della figlia più piccola, si recò presso l'ospedale più vicino ma non fu accettata perché non aveva effettuato i controlli prenatali. Il secondo ospedale la ricoverò a mezzanotte, ma per oltre sei ore nessun operatore sanitario si occupò di lei. "Verso le 6 o le 7 del mattino parlai al telefono con un interprete perché volevano controllare la mia assicurazione. Gli chiesi: 'Ti prego, ti prego manda qualcuno, di loro che la bambina sta per nascere'. Tutti parlavano inglese. Avevo così paura. Alla fine un'infermiera venne a visitarmi...".

Maria diede alla luce la bambina, ma poco dopo iniziò a sentirsi male. Lo staff sanitario inizialmente ignorò le sue richieste di aiuto.

"Cominciai a piangere e urlare: 'Non posso respirare!'. L'ostetrica venne nella stanza e chiamò i dottori. Arrivarono tutti correndo. Mi misero sotto controllo il cuore, la fronte e mi applicarono un apparecchio al petto, mi diedero ossigeno e mi iniettarono dell'insulina. Ero fuori pericolo". Maria fu dimessa dopo tre giorni, ma ancora non sa cosa le successe o cosa andò storto: "Nessuno mi ha mai spiegato".

L'OSPEDALE È COME UNA CAMERA DI COMMERCIO. SE SEI POVERO, SEI MESSO DA PARTE; SE PUOI PAGARE, SI OCCUPANO DI TE.

Mahmoudou, fratello di Fatou



La sorella e un'amica di Fatou, morta dopo aver dato alla luce una coppia di gemelli, guardano una sua foto.

Fatou è morta 13 giorni dopo aver partorito due gemelli. Ha avuto una gravidanza e un parto difficili. Solo uno dei bambini è sopravvissuto, l'altro è nato morto.

Una settimana dopo essere stata dimessa dall'ospedale con il suo bambino, Fatou iniziò a soffrire di emicranie. Venne di nuovo ricoverata. Per una settimana lei e suo marito pagarono per comprare le medicine e fare le analisi necessarie. La salute di Fatou continuò a peggiorare. Tredici giorni dopo il parto, iniziò a tremare e venne trasferita nel reparto di emergenza dell'ospedale della capitale Ouagadougou.

"All'ospedale ci fecero aspettare e così chiesi perché non si stessero prendendo cura di lei. Mi fu risposto: 'Tu per primo devi prenderti cura di tua moglie'. Poi ho capito che avrei dovuto pagare", racconta Ali, il marito di Fatou.

Ad Ali è stato chiesto di pagare per esami del sangue, siringhe, guanti, alcool e medicine. A una donna incinta non dovrebbe essere chiesto di pagare per queste cose e la ricerca dei soldi necessari ha ritardato l'accesso alle cure per Fatou, che peggiorava sempre di più. "Mi fu chiesto di pagare per un'altra prescrizione: lo feci ma era troppo tardi". Fatou è morta in ospedale.

NELLE STRUTTURE SANITARIE CI DOVREBBE ESSERE QUALCUNO CHE PARLA QUECHUA PER SPIEGARE LE COSE ALLE DONNE, COSÌ CHE QUESTE POSSANO TORNARE A CASA, FELICI E SENZA PREOCCUPAZIONI PERCHÈ SANNO COSA FARE

Fortunato, marito di Criselda



Criselda e Fortunato ritengono che probabilmente non avrebbero perso il bambino se il dottore fosse stato in grado di capire cosa Criselda gli stesse dicendo.

Criselda, 22 anni, si era sottoposta ai controlli prenatali presso la struttura sanitaria locale di San Juan de Ccarhuacc, nel dipartimento di Huancavelica, una delle regioni più povere del paese.

Al settimo mese di gravidanza, a metà del 2008, cadde mentre si prendeva cura degli animali della sua famiglia. Subito dopo iniziò a sentire dolori e si recò presso la struttura sanitaria locale. Criselda parla solo quechua, una lingua indigena parlata da circa cinque milioni di persone in Perù. La gran parte dei dottori del paese parla solo spagnolo e raramente proviene dalle zone dove si parla l'idioma delle comunità indigene. Criselda e Fortunato pensano che il dottore non abbia interpretato correttamente i sintomi dichiarati da Criselda, perché non capiva la sua lingua.

"Le donne qui non parlano spagnolo... Vogliamo che coloro che lavorano qui (nelle strutture sanitarie) parlino quechua, per spiegare alle donne che cosa hanno, come dovrebbero prendere le pillole... è questo quello che manca".

I GOVERNI DEVONO AGIRE ORA!

Porre fine alle morti evitabili delle donne

Le morti materne provocate dalle emergenze più comuni sono largamente evitabili, ma solo se si forniscono servizi d'urgenza. L'assistenza ostetrica d'urgenza deve essere disponibile per ogni donna che ne abbia bisogno.

Rendere l'assistenza sanitaria materna accessibile a tutte le donne È un affronto alla dignità umana il fatto che donne incinte muoiano in gran numero poiché non possono permettersi le cure mediche di cui necessitano. Devono essere eliminati i costi che sono d'ostacolo alle cure mediche essenziali di base e ad altre forme di assistenza sanitaria salvavita nell'ambito della tutela della salute materna e riproduttiva.

Rispettare e tutelare il diritto delle donne al controllo sulla propria vita sessuale e riproduttiva

Le donne hanno il diritto di decidere con chi, quando e come avere relazioni intime. Hanno il diritto di essere informate sulla contraccezione e di potervi accedere. Hanno il diritto di essere libere dalla violenza sessuale. La voce delle donne deve essere ascoltata quando si assumono decisioni sull'assistenza sanitaria materna e sulla pianificazione familiare.

Includere gli esclusi nelle statistiche

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio sono un'opportunità da non perdere per una mobilitazione mondiale contro la mortalità materna. Per realizzare tali obiettivi è necessaria la volontà politica. Ma è anche necessario che le statistiche governative includano gli esclusi, che i rapporti sui traguardi degli Obiettivi di sviluppo del millennio scompongano i dati in modo da individuare le persone marginalizzate, ad esempio su base geografica, razziale, etnica, per fascia d'età e per casta.



IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani.

Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ
AMNESTY
INTERNATIONAL

O DIGNITÀ



è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

Via G.B. De Rossi, 10 00161 Roma Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222 www.amnesty.it info@amnesty.it C.F. 03031110582